Granarolo-Felsinea
GRANAROLO FELSINEA LATTE
LATTE FORMAGGI YOGURT

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 64°, n. 179
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Giovedì
30 luglio 1987

COMITATO CENTRALE

Approvata la relazione di Natta con nove voti contrari e sei astensioni

Il Pci ha scelto l'assetto del suo vertice

Una Segreteria a sette e un Ufficio di programma di dieci componenti; ritiro della risoluzione preparata dalla Direzione e approvazione (con nove voti contrari tra cui quello di Ingrao, e sei astensioni) della relazione di Natta: così si è conclusa la sessione del Cc del Pci che ha concluso la discussione sulla sconfitta elettorale e ha affrontato le questioni di linea e di assetti dirigenti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una segreteria composta da Natta, Occhetto, D'Alema, Livia Turco, Fassino, Pellicani e Petruccioli e un Ufficio del programma composto, oltre che da Natta e Occhetto, da Reichlin, che ne coordinerà i lavori, Napolitano, Tortorella, Chiaromonte, Bassolino, Zangheri, Pecchioli e Cervetti (cioè i responsabili delle principali commissioni di lavoro e i presidenti dei tre gruppi parlamentari): è questo il nuovo vertice del Pci che ieri sera, al termine di due giorni di discussioni, il Cc e la Ccc hanno eletto con voti a larghissima maggioranza. Nel quadro di questi cambiamenti, ci sono stati anche l'elezione di Gian Carlo Pajetta alla presidenza della Commissione centrale di controllo, lasciata da Paolo Bufalini, e l'attribuzione di nuove responsabilità: a D'Alema l'organizzazione; a Veltroni la stampa, propaganda e informazione; a Angius la commissione autonomie e regioni; a Quercini la commissione produzione, in sostituzione di Gian Franco Borghini proposto per l'ufficio di presidenza del gruppo della Camera; a Ottolenghi la direzione di «Rinascita».

Era stato il Comitato centrale, nella sua riunione di giugno, ad impegnarsi a definire questi nuovi assetti, parallelamente alla discussione sulla sconfitta elettorale e sulla linea politica a cui ancorare il rilancio dell'iniziativa del partito. In questa sessione del Cc la discussione è andata avanti. Il compito è stato affidato soprattutto a Natta, la cui relazione è stata ieri approvata con nove voti contrari e sei astensioni, mentre lo stesso segretario del Pci, nelle sue conclusioni, annunciava il ritiro di un documento che era stato preparato dalla Direzione e che era stato largamente criticato durante il dibattito. La rinuncia a questo documento eliminava uno dei punti di dissenso, lasciando aperto il confronto praticamente solo sulla critica che fin da martedì aveva espresso Pietro Ingrao, a cui Natta ieri ha risposto sottolineando che «la dissociazione annunciata da alcuni intervenuti assume anche un significato retrospettivo rispetto al congresso di Firenze». Un dissenso quindi che è rimasto aperto fino alla fine tanto che Ingrao, come del resto aveva annunciato, ha votato contro l'ordine del giorno con cui sono state approvate la relazione di Natta e «le indicazioni riguardanti lo sviluppo del lavoro del partito e la mobilitazione dei comunisti nella iniziativa politica e di lotta sui grandi temi del paese». Tra gli altri hanno votato contro anche Magri, Castellina e Cossutta. Si sono riconosciuti nell'ordine del giorno, invece, la gran parte di coloro che, il mese scorso, avevano votato contro l'elezione di Occhetto a vicesegretario.

Un ordine del giorno che conferma inoltre il giudizio negativo espresso dalla relazione di Natta sulla soluzione data alla crisi di governo e sul programma presentato da Goria. «Nei confronti di questo governo – vi si ribadisce – i comunisti si impegnano a sviluppare una chiara opposizione nel Parlamento e nel paese» avendo come obiettivo «lo sviluppo del confronto politico e programmatico con le forze democratiche e di sinistra». Attenzione al travaglio dc e al tema del rapporto con il Psi sono stati del resto uno dei punti del dibattito, anche se dominante è rimasta la questione del partito cui sarà dedicata una speciale sessione del Cc in autunno.

BADUEL e BOSETTI A PAGINA 4

Oggi i nuovi viceministri e poi Goria va al Senato

Ieri mattina il dc Emilio Rubbi è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, stamane il governo provvederà alla designazione degli altri viceministri. Nel pomeriggio, alle 16.30, Goria si presenterà al Senato per la fiducia. Il dibattito si concluderà sabato mattina. Da lunedì, il governo si trasferirà a Montecitorio: il voto è previsto per il 5 agosto. Fra i primi impegni del nuovo esecutivo, ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio, quello di consentire la celebrazione del referendum in autunno: il Senato è pronto ad esaminare la legge già dal 5 agosto.

A PAGINA 3

Il massimo della pena ai sei accusati del disastro

Lavori forzati agli imputati di Cernobyl

Due degli imputati in aula durante la lettura della sentenza

A PAGINA 7

Armi spaziali: l'Urss propone una trattativa

Mentre è viva l'eco dell'annuncio che Shultz e Scevardnadze (nella foto) si incontreranno in settembre, la delegazione sovietica presenta a Ginevra una proposta di negoziato sulle armi spaziali, preannunciando anche una bozza di trattato sulle armi strategiche. La Casa Bianca respinge la proposta sovietica. Ma intanto a Washington molti mettono in discussione la possibilità di realizzare la Sdi entro la metà degli anni 90.

A PAGINA 7

Benzina e gasolio più cari da oggi

Dalla mezzanotte scorsa viaggiare con mezzi propri costa più caro. Il Cipe ha infatti deciso che in seguito delle variazioni «intervenute» nei prezzi dei mercati europei, il prezzo della benzina per autotrazione è aumentato di 5 lire al litro mentre il gasolio per autotrazione è aumentato di 9 lire il litro.

A PAGINA 10

Anche la Corte dei conti accusa Visentini

La requisitoria della Corte dei conti sulla gestione del ministero delle Finanze allarga il quadro disastroso dell'amministrazione delle imposte, già emerso dal libro bianco di Guarino: la mancanza di accertamenti ha creato l'impunità per gli evasori, rimborsi Iva per migliaia di miliardi senza verifica. La Corte dice che il ministro allora in carica, Visentini, ha trascurato anche misure elementari previste dalla legge.

A PAGINA 10

NELL'INTERNO

Le navi francesi salpano verso il Golfo Persico

Dopo le nuove minacce di Teheran, che ha annunciato che potrebbero essere processati per spionaggio tutti i diplomatici e i funzionari francesi asserragliati nell'ambasciata in Iran, Parigi ha ordinato al gruppo aeronavale di Tolone di salpare. La portaerei «Clemenceau» e tre unità di appoggio faranno rotta per l'Oceano Indiano. Sul «ruolino di marcia», ma solo su quello, il Golfo non viene nominato.

AUGUSTO PANCALDI

La portaerei «Clemenceau» e le sue tre unità di appoggio salperanno alla volta del Golfo Persico. Dopo giorni di indecisioni, il governo francese ha ordinato alla squadra navale di Tolone di salpare per il Mediterraneo e l'Oceano Indiano. La decisione è stata presa al termine del consiglio dei ministri, dunque con l'approvazione del presidente Mitterrand ed è la risposta di Parigi alle minacce iraniane di processare per spionaggio non uno, ma tutti i diplomatici francesi ancora asserragliati nell'ambasciata di Teheran. Anche se nel «ruolino di marcia» della miniflotta non figura esplicitamente il Golfo, è tuttavia chiaro che la squadra navale (che conta tremila uomini di equipaggio e 40 aerei), una volta giunta nell'Oceano Indiano, potrebbe entrare nelle acque del Golfo per «difendere gli interessi francesi».

A PAGINA 7

Il cartello stradale di S. Antonio Morignone tra i detriti della frana

Avviso di reato per «omicidio plurimo colposo» a un sindaco. Infuria la polemica

Così sono morti sotto la frana L'evacuazione era una tela bucata

Il padre ed il fratello di Lorenzino Giacomelli, uno dei sette operai sepolti sotto la frana del Monte Coppetto, sono appena scesi ad Aquilone con una pattuglia del soccorso alpino di Bormio. Guardano col binocolo, 500 metri più in là, l'inavvicinabile sbarramento formato dalla valanga: «È lì sotto, mio figlio». Ma come mai le squadre delle imprese private erano lì martedì mattina?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

BORMIO. «Erano qui a mettere in moto le ruspe per lavorare», mormora il padre. Ed il fratello: «Anch'io dovevo presentarmi, alle 7,30». Si lavorava, non c'è dubbio, sotto la pericolosa frana imminente, nonostante i divieti. Un paio di chilometri più su, nel municipio di Val di Sotto – dal quale dipendevano le frazioni sepolte o distrutte di Sant'Antonio Morignone, Morignone, Aquilone, Poz, San Martino e Tirindré – infuria la polemica. «Domenica, vista la pericolosità della frana, avevo fatto l'ordinanza di evacuazione di tutte le frazioni esclusa Aquilone, che secondo i geologi non era in pericolo, e di assoluto divieto di accesso alla zona sotto la frana. Potevano entrare esclusivamente i mezzi militari e le ditte al lavoro: ma solo per ritirare i loro macchinari. Invece queste se ne andavano a lavorare, fregandosene. Da noi non avevano alcun permesso», racconta il sindaco Ottavio Scaramellini, socialista. Per quella ordinanza, ritenuta ambigua, ha già ricevuto una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo plurimo, ed è stato interrogato ieri sera. «Il fatto è», spiega il vicesindaco Michele Tagliaferri, pure socialista (Vai di Sotto ha una giunta di sinistra) «che Bormio aveva bisogno di una pista di collegamento verso Sondalo, dopo l'alluvione, anche per ragioni di immagine turistica, e pure la Protezione civile spingeva per questo. Così le ruspe erano al lavoro, e noi non contavamo nulla». Tagliaferri ricostruisce le tappe del disastro: «Domenica mattina, dopo la scoperta della frana imminente, c'è stata una riunione alle 11,30 nella base operativa di Cepina. C'eravamo io, il procuratore della Repubblica Ettore Cordisco, un ingegnere dei vigili del fuoco, due generali dell'esercito, l'ingegner Del Papa capocompartimento dell'Anas e il coordinatore dei geologi, Michele Presbitero. Presbitero diceva: questa se scende è una frana storica. Così abbiamo deciso l'evacuazione di tutte le frazioni, tranne Aquilone, che era 500 metri più in su, e nessuno diceva che fosse in pericolo. Ho fatto lo i segni con la matita sulla mappa, ho sottolineato i paesi da sgombrare edho chiesto: va bene così? Va bene, hanno detto gli altri. Invece proprio Aquilone è stata distrutta dall'onda d'urto, che nessun esperto aveva calcolato e previsto. Tutti i dispersi sono qui». Domenica stessa esce l'ordinanza del sindaco: indicate le frazioni da sgombrare, concede l'accesso agli operatori delle ditte private, ma solo «per il recupero degli automezzi». Lunedì le squadre di operai tornano nella valle, ma non a recuperare ruspe e pale: in realtà, riprendono a scavare, e tutti le vedono. Martedì mattina la scena si stava ripetendo, se la valanga fosse caduta solo mezz'ora più tardi, chissà quanti morti in più. Ecco Vincenzo Pedrana, assessore ai lavori pubblici, socialista: «Volevamo che fossero sistemate le sponde dell'Adda sotto le case pericolanti di Cepina, ma l'Anas non ci ha badato, aveva in testa solo la pista». Gianfelice Fiorina, capogruppo Dc (all'opposizione) è d'accordo: «Quando si tratta di gestire il potere è l'Anas che comanda. Quando si parla di responsabilità, la scarica su di noi». Achille Pedrana, capogruppo Pci: «Quelle ditte, ma chi le controlla, ci chiedevamo. Massi ne venivano giù fin da venerdì. Che ci fosse pericolo di frana siamo stati noi ad accorgercene. Abbiamo consultato un geologo del posto, il Giovanni Peretti, che è sbiancato e ci ha detto: sgombrate tutto! Ma è la Protezione civile che doveva accorgersene, e poi prevedere le conseguenze. Per loro, per l'Anas, la cosa prioritaria era la pista, hanno fatto quello che hanno voluto». Il sospetto è lecito: sette morti per l'immagine turistica dell'Alta Valtellina?

ALTRI SERVIZI A PAGINA 5

Mentre Agnelli firma un megacontratto in Polonia

La Cee accusa l'Italia: lo Stato ha svenduto l'Alfa alla Fiat

La vendita dell'Alfa alla Fiat è stata messa sotto accusa dalla Cee, perché il gruppo di Arese sarebbe stato comprato a un prezzo inferiore al suo valore reale. Inoltre la Fiat avrebbe usufruito di altri aiuti pubblici per l'operazione a cui concorreva anche la Ford. A Varsavia intanto Agnelli ha soffiato ai giapponesi un megacontratto (800 miliardi) per la costruzione di una nuova vettura in Polonia.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Secondo la Commissione Cee – che ieri ha aperto ufficialmente l'inchiesta sulla vendita dell'Alfa alla Fiat – il prezzo d'acquisto del gruppo di Arese è stato nettamente inferiore al suo valore reale al momento dell'operazione. Questo almeno riferiscono fonti ufficiose di Bruxelles. In sostanza, la Commissione ritiene che il governo italiano abbia rinunciato, a vantaggio della Fiat, a una parte del prezzo e che, in questo modo, l'aiuto di cui ha goduto la Fiat oscilli fra i 290 e i 566 miliardi di lire. Ma, aggiungono a Bruxelles, il «favore» potrebbe essere superiore se si tiene conto del fatto che la Fiat ha coperto solo 700 miliardi dei debiti dell'Alfa che si aggiravano intorno ai 2100 miliardi di lire.

Come si ricorderà, la Fiat vinse la gara per l'acquisto dell'Alfa battendo sul traguardo la Ford e pagando a quanto risulta 400 miliardi per il 100% delle azioni del gruppo di Arese. L'offerta della Ford non venne mai resa pubblica, ma nei giorni scorsi il *Financial Times* scriveva che la Ford aveva offerto 340 miliardi di lire per il 20 per cento dell'Alfa, impegnandosi poi, in tre anni, a rilevare il 100% del gruppo automobilistico italiano. In ogni caso, adesso la procedura di indagine è aperta e la Commissione sembra intenzionata a fare sul serio se è vero che proprio ieri il gruppo automobilistico tedesco Deimler-Benz, anch'esso «sotto inchiesta», ha dovuto rinunciare a un sussidio pubblico indiretto – la svendita di un lotto di terreno su cui costruire nuovi stabilimenti e un sussidio di 130 miliardi di marchi per comprare il terreno e per le infrastrutture – per poter essere «assolto» dalle autorità di Bruxelles.

Ora spetterà alle autorità italiane fornire le informazioni necessarie alla Commissione perché quest'ultima possa esprimere il suo parere definitivo sull'operazione. Per l'11 settembre infatti è previsto un incontro di esperti a Roma per confrontare le cifre della vendita Alfa.

Intanto ieri la Fiat ha firmato a Varsavia il contratto di 800 miliardi con la Polonia per la produzione di una vettura di piccola cilindrata che sostituirà la 126 che viene attualmente prodotta in quel paese. Inoltre è stato anche firmato un accordo quadro quindicennale di collaborazione sempre nel settore automobilistico. Nessun accordo è stato invece ancora concluso per quel che riguarda la produzione di una vettura di media cilindrata (fra i 1300 e i 1500cc) che dovrebbe sostituire la 125 prodotta in Polonia. Ma ieri Ghidella si diceva ottimista sulla possibilità di «strappare» ai polacchi anche questo contratto per il quale sono in lista i giapponesi della *Daihatsu*.

Il successo del gruppo torinese è indubbiamente importante – si tratta del più grande accordo mai concluso dalla Fiat all'estero – se si tiene conto che i giapponesi erano – e sono – enormemente interessati in questo momento ad accordi con i paesi est europei per allargare il loro mercato, a causa delle difficoltà che stanno incontrando per il caro yen e le ritorsioni protezionistiche di molti paesi occidentali.

Dc, Pci e Psi scrivono al Papa

In Cile si tortura e sono stati arrestati e brutalmente percossi i giovani che avevano preso parte a momenti significativi della visita del Papa. Per questo, i capigruppo alla Camera del Pci, della Dc e del Psi, Renato Zangheri, Mino Martinazzoli e Gianni De Michelis, hanno scritto – fatto assolutamente inedito – una lettera comune al cardinale Casaroli, per chiedere l'immediato intervento di Giovanni Paolo II.

ROMA. Nella lettera, rimessa ieri al cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato di Sua Santità, così come prevede la prassi, i tre uomini politici affermano tra l'altro: «Desideriamo manifestare le nostre più vive e gravi preoccupazioni per la situazione del Cile che, nonostante le speranze ravvivate dalla recente visita di S.S. Giovanni Paolo II, è tornata ad essere drammatica e difficile per la popolazione di quel paese». Zangheri, De Michelis e Martinazzoli, dopo aver ricordato che le promesse del generale cileno fatte al Papa, a proposito di una effettiva transazione verso la democrazia, aggiungono che quelle promesse non sono mai state rispettate. Subito dopo scrivono ancora: «In particolare desideriamo segnalare all'Eminenza Vostra che, malgrado ripetuti impegni, non è stato posto termine al regime d'esilio imposto a oppositori politici e alle loro famiglie.

Gli stessi esuli che rientrano in patria – affermano nella lettera Zangheri, De Michelis e Martinazzoli – vengono spesso inviati al confino e sentono incombere la minaccia di nuovi procedimenti penali. Tra questi indichiamo i nominativi di Clodomiro Almeyda, già vicepresidente della Repubblica, Julieta Campusano, già senatrice, e Mirela Beltra, già deputato». Nella lettera si rivelano anche notizie inedite e impressionanti sulle repressioni e le persecuzioni contro alcuni cittadini in particolare. Scrivono i capigruppo comunista, democristiano e socialista: «Addirittura sono stati arrestati e percossi cittadini che avevano preso parte a momenti significativi della visita del Pontefice: così è avvenuto per i giovani Filamir Landeros e Mara Figueroa che avevano preso la parola allo stadio nazionale di fronte al Papa per la «plobadora» Luisa Rivera della borgata «La Bandera», presso cui il Papa si era recato per celebrare la funzione religiosa.

A questi fatti si aggiungono le durissime condizioni di prigionia di circa 600 detenuti politici che pure, su invito dei vescovi cileni, avevano sospeso, durante la visita del Papa, uno sciopero della fame e che, tra l'altro, si trovano costretti assieme a detenuti per reati comuni. E si aggiunge il proseguimento, nei vari gradi di giudizio, dei processi a carico di cittadini su cui pende una condanna a morte». De Michelis, Zangheri e Martinazzoli affermano, a questo punto, di «elevare e rinnovare la loro protesta, contro quanto sta avvenendo in Cile».

Subito dopo concludono: «Anche per ciò ci rivolgiamo fiduciosi all'Eminenza Vostra perché voglia farsi interprete presso S.S. Giovanni Paolo II dei sentimenti nostri e delle gravissime preoccupazioni che nutriamo per il Cile. E per chiedere ogni possibile intervento della Santa Sede, e della Chiesa, presso le autorità governative del Cile, perché, anche in relazione ai fatti specifici prima richiamati, si dia l'avvio a quella svolta civile e democratica attesa, e tante volte auspicata, dalle popolazioni cilene e dalla opinione pubblica internazionale».

Grandi città

Imbeni: consulta di sindaci

ROMA. Sul tavolo del neonato ministro Carlo Tognoli ci sono già due proposte. Gliel'ha presentate il sindaco di Bologna Renzo Imbeni appena appresa la notizia della nomina dell'ex «collega» di Milano al ministero delle Aree metropolitane. La prima proposta, dice Imbeni, «riguarda la necessità di instaurare un rapporto corretto con l'associazione dei Comuni, per dare subito la dimostrazione che non si sottovalutano i problemi di tutti i Comuni italiani, siano essi grandi, medi o piccoli». Quest'ultima precisazione è giustificata dallo stato di assoluta precarietà in cui oggi versano gli enti locali italiani, sia finanziariamente sia dal punto di vista normativo. La seconda proposta è relativa «al rapporto» che il ministro vorrà instaurare «con i sindaci delle grandi città» i quali «riuniti periodicamente potrebbero costituire una sorta di Consulta permanente che senza nulla togliere alla specificità di ogni area metropolitana o urbana, potrebbe svolgere un ruolo di stimolo e di proposta nei confronti dell'intero governo».

Le questioni di cui Tognoli si dovrà occupare, aggiunge Imbeni, «sono di fondamentale importanza». Lo sviluppo di un paese si misura infatti anche da «come funzionano i servizi fondamentali: rifornimenti idrici ed energetici, igiene urbana, sanità, trasporti, servizi per l'infanzia e per gli anziani, scolastici e culturali». E in alcune città italiane – in particolare in quelle più grandi e in alcune regioni del Sud – aggiunge il sindaco di Bologna, «alcuni di questi servizi sono quasi al collasso. Per risalire la china, la condizione fondamentale è dare certezze di riferimento legislativo e finanziario ai Comuni, superando la logica del braccio di ferro tra lo Stato, sempre più centralistico, e le autonomie locali». Non è un male, conclude Imbeni, «che il ministro non abbia le deleghe operative (*ad esempio la casa, ndr*) di cui si era parlato; sarà più facile per lui esprimere un indirizzo forte sulle questioni del territorio, dell'ambiente e della qualità della vita urbana».

Sull'istituzione di un ministero ad hoc per le grandi città, interviene anche il vicepresidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) ed ex sindaco di Roma, Ugo Vetere. «È logico attendersi da un ex sindaco come Tognoli – dice – una profonda conoscenza dei problemi della città. Ma non posso non rilevare che mentre si pone la necessità di affrontare complessivamente i problemi degli enti locali e della macchina pubblica in generale, i Comuni continuano a essere progressivamente svuotati delle competenze. Su questo, il nuovo governo è chiamato a dare risposte decisive, senza le quali la contraddizione tra la situazione odierna e l'operazione ministeriale messa in cantiere sarebbe davvero troppo grande. Il coordinamento – conclude Vetere – può essere sicuramente utile, ma indispensabile è il pieno riconoscimento del ruolo delle assemblee, senza che questo debba significare per forza lentezze, ritardi, inefficienze, e in una visione che rispetti il nostro ordinamento».

□ *C.D.A.*

Il Cc a larghissima maggioranza approva la relazione di Natta

Dicono no Ingrao e Cossutta

A conclusione della riunione del Cc e della Ccc, è stato votato un ordine del giorno di approvazione della relazione Natta. Il documento presentato a questo Cc, è stato ritirato su proposta del segretario. Sull'ordine del giorno – a conclusione di un dibattito in cui ieri sono intervenuti fra gli altri Macaluso, Napolitano, Cossutta, Zangheri – ci sono stati nove voti contrari e sei astensioni.

UGO BADUEL

ROMA La grande maggioranza del Cc, dopo un vivace dibattito, si è riconosciuta nell'analisi della situazione del «dopo-pentapartito» e nella proposta politica contenute nella relazione di Natta. Il documento, presentato dalla Direzione, che avrebbe dovuto suggellare quelle scelte, è stato ritirato ieri, su proposta dello stesso segretario del partito: secondo l'opinione espressa da molti, ha detto Natta, i due testi - relazione e documento – «appaiono in troppi punti non coerenti e anche contraddittori». E allora tanto valeva votare sulla relazione.

Nel voto si verifica quel parziale mutamento di scenario – rispetto al congresso di Firenze oltre che rispetto al Cc di giugno – in parte già preannunciato da alcuni interventi. Votavano contro la relazione di Natta, Barbato, Luciana Castellina, Cossutta, Alberta De Simone, Ingrao, Magri, Mandarini, Pestalozza, Vozza: molti di questi, come si ricorderà, avevano votato a favore della proposta su Occhetto a vicesegretario nel Cc di giugno. Sulle motivazioni di questo mutamento di valutazione, del resto, Natta si pronuncerà poi nella replica.

Sullo stesso ordine del giorno che approvava la relazione, si sono astenuti Napoleone Colajanni, Fanti, Perna, Procacci, Serri (e, secondo i conteggi, un sesto compagno).

Si sciogliera comunque cosi quella sensazione di disagio e di incertezza che qualche intervento di martedì aveva denunciato per quanto riguardava le scelte politiche nell'ambito del gruppo dirigente. Lo si era potuto capire fin dalla metà della mattinata quando intervenivano Macaluso e Napolitano che, come si ricorderà, al Cc di giugno si erano pronunciati contro il metodo e il significato della proposta di nominare Occhetto vicesegretario.

«Concordo con la relazione di Natta anche nell'analisi di quei processi su cui dissente Ingrao», ha detto Macaluso che poi ha insistito molto sul valore «dell'unità a sinistra come asse strategico» anche in relazione ai possibili «momenti di passaggio» e all'attenzione da dare agli sviluppi nella Dc. E Napolitano è stato per parte sua molto chiaro nel definire i termini del consenso, oggi, sulla linea scelta, e dei possibili dissensi nella sua applicazione: «È sui contenuti e non su degli aggettivi o su espressioni immaginifiche che andrà verificato il grado di profondità necessario e possibile del cambiamento da perseguire: e allora potrà avere un senso dividerci». Toccava poi a Cossutta annunciare il suo voto contrario sia al documento (ancora in discussione) sia alla relazione di Natta che «non è soddisfacente perché non affronta nemmeno certi temi di fondo e che dove lo fa, lo fa in modo sbiadito e marginale».

A questo punto erano chiari i termini dello sbocco del dibattito nel Cc e Zangheri, Andriani, Cotturri e altri approfondivano analisi e rilievi anche critici sulle carenze nella azione del partito da Firenze al 14 giugno. («È soprattutto urgente che il partito ritrovi presto il proprio ruolo, la propria identità e la propria iniziativa nel rapporto con le forze politiche e sociali, e fra le masse», diceva Zangheri).

Nella sua replica Natta spiegava prima di tutto, come abbiamo detto, perché a quel punto era inutile insistere nella presentazione di una risoluzione conclusiva. E rispondeva agli argomenti sostenuti da quanti avevano annunciato il loro voto contrario. «Non ho capito bene, diceva, la dissociazione annunciata da alcuni intervenuti che assume anche un significato retrospettivo rispetto al congresso di Firenze». Per esempio Luciana Castellina aveva inteso che la scelta su Occhetto, a suo tempo, «segnasse un cambiamento di linea politica». Se questo fosse stato il senso, ha obiettato Natta, allora «il cambiamento avrebbe dovuto essere molto più radicale» (le dimissioni del segretario, sottinteveva): «E lo avevo anche offerto ai compagni la possibilità di un tale cambiamento». Ma la scelta di Occhetto non aveva certo quel significato: «Era un impulso alla realizzazione della linea, non un suo mutamento». A Ingrao la risposta che ha avuto il tono più – come dire? - perplesso: «Il contrasto è sull'analisi? Su di essa ci siamo cimentati al congresso di Firenze e nel Cc di ottobre... Non c'è dubbio che bisogna andare più a fondo, ma su che cosa dovremmo distinguerci? Sarebbe meglio, credo io, portare la discussione sulle scelte politiche». A Cossutta anche una frecciata: «Non credo sia giusto chiedersi, come fa il compagno Cossutta, se il Pci debba definirsi partito del cambiamento. Ciò è del tutto pacifico. Ma vedo che, sorprendentemente, si fa ora riferimento a altre forze europee che sarebbero diventate comuniste mentre noi non lo saremmo più. Stiamo attenti a non prendere abbagli...». A Napoleone Colajanni infine, che obiettava sulla utilità di intervenire fin d'ora sulla composizione del gruppo dirigente, invece che aspettare il Cc di autunno sul partito preannunciato da Natta, il segretario ha obiettato che aquell'appuntamento si affronteranno i temi di fondo «di un rinnovamento del modo stesso di stare del partito nella società»: le nomine di oggi «sono invece un passaggio, ritenuto indispensabile dall'ultimo Cc, per avviare subito tutta la prevista riorganizzazione del centro del partito».

Natta, quindi, ha voluto dare il segno concreto della ripresa robusta del discorso politico verso le forze politiche esterne e dell'iniziativa, cogliendo alcuni aspetti più rilevanti e penetranti del dibattito di questi giorni. Sulla Dc e la posizione comunista nei confronti del travaglio che in essa va aprendosi; sul Psi e il tema dell'unità a sinistra, sul Pci e la sua capacità di lotta. Un punto ha voluto sottolineare, rispondendo a qualche critica sui comportamenti del Pci nella recente crisi di governo: «Inviterei a stare attenti: a non prefigurare passaggi intermedi per non cadere in eccessi di soggettivismo. Non si può prescindere dai dati della realtà. Che senso avrebbe avuto da parte nostra avanzare, durante questa crisi di governo, proposte di formule? I passaggi possono venire, ma non si prefigurano. Essi possono essere determinati dalla capacità nostra di incidere nella società e nella politica».

Con quella replica di ieri mattina, con le nomine votate nel pomeriggio, si chiude una prima fase, lunga e sofferta, del dibattito nel Pci: quella che si è aperta con il voto del 14 giugno, e che ora si chiude, ci pare, nella chiarezza. In qualche modo una chiarezza che fa da corollario anche al congresso di Firenze.

In questo senso la richiesta, che saliva dal partito, di trasparenza, di decisione, di coerenza e che si è riflessa bene nel dibattito di questi due giorni, una buona risposta l'ha avuta. «L'esigenza di ridare al partito il suo carattere di organismo politico unitario deve essere assolutamente presente – ha detto infatti Natta –. Non è detto che la strada sia la mediazione a ogni costo, ma certo lo sforzo di sintesi seria dipende da noi. Non dobbiamo avere remore o impacci all'apertura del confronto e anche allo scontro nel partito, ma deve poi esserci il senso della comune appartenenza... Qualcosa in ciò si è guastato, dobbiamo rimediare. Sento più acutamente che in altre fasi che è questo un nostro dovere».

Nuova segreteria, ufficio di programma, Pajetta presidente della Ccc

Così la discussione e il voto sui nuovi incarichi

Eletti con voti unanimi o quasi la nuova Segreteria del Partito comunista italiano, l'Ufficio di programma, Pajetta alla presidenza della Commissione centrale di controllo. Con queste decisioni e con altre novità di rilievo nell'attribuzione di alcuni incarichi di direzione si è conclusa ieri sera la riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Le proposte sono state presentate da Natta ieri pomeriggio con una relazione che ha indicato la necessità di un mutamento nello schema organizzativo tradizionale degli apparati centrali del partito, con la ricerca e l'avvio di soluzioni nuove che assicurino maggiore incisività e tempestività nelle scelte, che diano al partito una più precisa e forte connotazione, che ne favoriscano una maggiore coesione e consolidino i suoi rapporti di massa nella società. Si trattava di raccogliere le indicazioni venute da una fase intensa di discussione sulla sconfitta elettorale, traducendole in prime concrete misure di rinnovamento. Ci deve essere innanzi tutto – ha detto Natta – una distinzione più chiara tra le funzioni e i compiti della Direzione e quelli della Segreteria. Mentre la prima deve mantenere l'attuale configurazione e il carattere di sede fondamentale del confronto politico sugli indirizzi più rilevanti, di organismo dirigente cardine e, innanzi tutto, responsabile di fronte al Comitato centrale, la seconda deve svolgere compiti di coordinamento complessivo ed impegnarsi fortemente in tutta l'area dell'iniziativa e dell'organizzazione. Oltre al segretario e al vicesegretario ne faranno parte il nuovo responsabile dell'organizzazione, Massimo D'Alema, la responsabile della commissione femminile, Livia Turco, e tre dirigenti, che non facevano parte della precedente Segreteria e che non avranno responsabilità specifiche di sezioni di lavoro Piero Fassino, Gianni Pellicani e Claudio Petruccioli. Chiara ed esplicita dovrà essere – ha aggiunto Natta – la distinzione tra l'attività organizzativa del partito, l'impegno diretto delle sue strutture e le funzioni programmatiche, così come la divisione di competenze tra gli organi del partito e le forze del Pci operanti nelle istituzioni.

L'Ufficio di programma si configura in un modo nuovo, non come organismo a sé e di carattere permanente, ma come uno strumento più agile, che risponde alla Direzione ed ha un termine definito ed un obiettivo preciso: la preparazione della Convenzione programmatica nazionale. Ne faranno parte i responsabili dei settori di lavoro fondamentali: commissione Affari internazionali, Questioni istituzionali, Problemi economici e sociali, Formazione e ricerca, Lavoro e i capigruppo della Camera, del Senato e del Parlamento europeo (rispettivamente: Napolitano, Tortorella, Reichlin, Bassolino, Zangheri, Pecchioli, Cervetti) oltre a Natta ed Occhetto. L'incarico di coordinatore è stato affidato ad Alfredo Reichlin. Nella stessa seduta sono state approvate nuove attribuzioni di responsabilità: Gavino Angius alla guida della commissione delle Autonomie locali, Walter Veltroni della commissione Stampa propaganda e informazione, Giulio Quercini della commissione Produzione, mentre Natta ha proposto di destinare Gianfranco Borghini a un incarico di responsabilità nell'attività parlamentare. Davide Visani, segretario regionale emiliano, è stato eletto nella Direzione.

Quanto alla Commissione centrale di controllo è stata accolta la propensione e la disponibilità di Paolo Bufalini a lasciare la presidenza per dedicarsi pienamente alla politica estera e alla relativa commissione del Cc, cooptandolo nel Comitato centrale ed eleggendolo all'unanimità nella Direzione. Sempre all'unanimità la Commissione centrale di controllo ha accolto la proposta di eleggere presidente Gian Carlo Pajetta. Franco Ottolenghi è stato designato alla direzione di Rinascita.

Nel dibattito sulle proposte di Natta si sono espressi oltre a consensi (che si sono poi tradotti in voti all'unanimità o a larghissima maggioranza, come riferiamo a parte) anche riserve e perplessità: sul carattere della Segreteria, sui suoi rapporti con la Direzione (Cossutta), sulla sua funzionalità (Ingrao, Donise, Fanti, Borgna); altri hanno sottolineato il carattere sperimentale e di ricerca delle decisioni (Libertini, Lina Fibbi, Andriani). Ugo Poli ha criticato specificamente la candidatura di Petruccioli; il suo giudizio negativo è stato respinto da diversi interventi, da Macaluso, da Pestalozza e da Natta nelle conclusioni. Trentin, Andriani, Donise e Adamo hanno avanzato la proposta, poi accolta da Natta e votata, di inserire Bassolino nell'Ufficio di programma.

Occhetto è intervenuto per mettere in rilievo la novità rilevante del criterio di formazione della Segreteria, con l'accentuazione della distinzione tra funzioni di governo del partito, di movimento, di iniziativa e le funzioni di governo del paese, richiamando anche l'esperienza di altri partiti della sinistra europea, e insistendo nella necessità di superare una struttura piramidale che è causa di sovrapposizioni e difficoltà nel lavoro del partito.

Infine le votazioni. Per le cooptazioni nel Cc unanimità su Bufalini, due astenuti su Garavini e uno su Ghirelli e Quattrucci; per la Ccc unanimità per Pajetta e un contrario per Pochetti; per la Direzione unanimità su Bufalini e Visani. Sono quindi stati eletti singolarmente membri della Segreteria D'Alema (uno contrario, otto astenuti), Livia Turco (due contrari, sette astenuti), Fassino (due contrari, sette astenuti), Pellicani (uno contrario, sette astenuti) e Petruccioli (tre contrari, nove astenuti). L'Ufficio del programma è stato votato in blocco con tre voti contrari e un astenuto. Infine i voti sulla responsabilità delle commissioni: D'Alema (due astenuti), Veltroni (all'unanimità) e Quercini (uno contro e tre astenuti). Su Ottolenghi direttore di «Rinascita» un voto contrario. La sola Commissione centrale di controllo ha poi eletto all'unanimità Gian Carlo Pajetta suo presidente.

LA SEGRETERIA

Alessandro Natta, segretario generale; **Achille Occhetto**, vicesegretario; **Massimo D'Alema**, responsabile Organizzazione; **Livia Turco**, responsabile commissione femminile; **Piero Fassino**, **Gianni Pellicani**, **Claudio Petruccioli**.

L'UFFICIO DEL PROGRAMMA

Alessandro Natta, **Achille Occhetto**, **Alfredo Reichlin**, responsabile commissione Problemi economico-sociali, coordinatore; **Giorgio Napolitano**, responsabile commissione Affari internazionali; **Aldo Tortorella**, responsabile commissione Questioni istituzionali; **Giuseppe Chiarante**, responsabile commissione Formazione e ricerca; **Antonio Bassolino**, responsabile commissione Lavoro; **Renato Zangheri**, presidente gruppo Camera; **Ugo Pecchioli**, presidente gruppo Senato; **Gianni Cervetti**, presidente gruppo Parlamento europeo.

COOPTATO NELLA DIREZIONE

Davide Visani.

COOPTATI NEL CC

Paolo Bufalini (confermato membro della Direzione), **Sergio Garavini**, **Francesco Ghirelli**, **Mario Quattrucci**

COOPTATI NELLA CCC

Gian Carlo Pajetta (eletto presidente), **Mario Pochetti**.

NUOVI RESPONSABILI DI COMMISSIONE

Gavino Angius, Autonomie e Regioni; **Walter Veltroni**, Stampa, propaganda e informazione; **Giulio Quercini**, Produzione (il compagno **Gian Franco Borghini** è stato proposto da Natta per l'ufficio di presidenza del gruppo della Camera).

DIREZIONE DI «RINASCITA»

Franco Ottolenghi

Nuovi eletti in segreteria

Fassino, Pellicani Petruccioli: così hanno lavorato nel partito

ROMA. Sono tre i nuovi membri della segreteria eletti ieri dal Cc e da Ccc del Pci: Piero Fassino, Gianni Pellicani e Claudio Petruccioli.

Piemontese, 37 anni, Fassino si iscrive al Pci nel '70; nel '73 e sino al '75 è segretario comunale di Torino, nello stesso anno entra nella segreteria della federazione prima come responsabile dell'organizzazione e poi come responsabile del lavoro operaio. Nel frattempo, nell'80, viene eletto consigliere provinciale. Nell'83 diventa segretario della Federazione di Torino, entra nel Cc e subito dopo viene eletto membro della Direzione. Nell'85 è stato rieletto consigliere comunale.

Gianni Pellicani ha 55 anni e, benché nato a Ruvo di Puglia, ha sempre vissuto a Venezia. Iscritto al partito dal '49, nel '53 diventa responsabile della propaganda nella Federazione di Venezia. Segretario provinciale della Fgci dal '56, l'anno dopo entra nella Direzione nazionale dell'organizzazione giovanile. Nel '60 entra nell'ufficio regionale di segreteria del Veneto e viene eletto nel consiglio comunale di Venezia dove diventerà prima capogruppo e poi, dal '75 all'81, vicesindaco. Deputato dal '72 all'83, in quello stesso anno diventa segretario regionale nel Veneto e viene chiamato a far parte del Cc. Nell'84 viene chiamato nella Direzione del partito e dall'anno dopo è responsabile della sezione Autonomie e Regioni.

Claudio Petruccioli è nato a Terni, ha 46 anni, si iscrive al Pci nel '58 all'ateneo di Roma dove comincia la sua attività politica e diventa segretario del circolo universitario. Nel '62 entra nella segreteria della Fgci di cui diventa il segretario nazionale nel '69. In quell'anno è eletto segretario regionale nell'Abruzzo; nel '71 è nella segreteria della federazione di Milano dove resta sino al '75 quando è nominato condirettore dell'Unità. Nell'81 diventa direttore del giornale del Pci. Eletto deputato nell'83, ha fatto parte della presidenza del gruppo parlamentare, lavorando soprattutto alle questioni di politica estera.

Autorizzazioni

Fracchia (Pci) presidente della giunta

ROMA. Il deputato comunista Bruno Fracchia è stato eletto ieri presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. I compiti dell'organismo, come è noto, sono quelli di esaminare in prima istanza, a Montecitorio, le richieste della magistratura sui procedimenti penali aperti a carico di deputati. Bruno Fracchia, che ha 61 anni essendo nato il 5 maggio 1926 ad Alessandria, è deputato dalla sesta legislatura per la circoscrizione Cuneo-Alessandria-Asti. Ieri è stato eletto alla carica di presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, con 15 voti a favore e 3 astenuti sul totale di 18 votanti. Fracchia ha svolto l'incarico di questore della Camera nel quadriennio '83-'87.

I laboratori d'analisi pubblici sottoutilizzati del 30%, la radiodiagnostica tutta in mano ai privati: lo dice un'indagine regionale resa nota dal Pci

A Torino convenzioni tutte d'oro

Settimane di «verifica» e il conseguente rimpasto di giunta alla Regione Piemonte approdano a conclusioni grottesche. A causa degli accordi spartitori nel pentapartito, le deleghe sull'assetto idrogeologico vengono accorpate (anziché con la pianificazione) coi trasporti, il personale finisce con l'assistenza, l'energia col lavoro. E riemergono le responsabilità della maggioranza nelle vicende Usl.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Stamane, nel Consiglio regionale convocato per l'investitura della nuova giunta rimaneggiata in seguito agli arresti Usl e al passaggio alla Camera di qualche assessore, il Pci prenderà un'iniziativa che forse non ha precedenti nel comportamenti di un gruppo d'opposizione. Chiederà che la Regione pubblichi a proprie spese, sui maggiori organi di stampa, il testo integrale del documento programmatico del pentapartito. Ha spiegato ieri il capogruppo comunista Bontempi: «Siamo convinti che si tratti di un documento davvero meritevole di essere conosciuto e giudicato dalla pubblica opinione per il vuoto assoluto che esprime in termini di proposte e di impegni».

Sono 13 cartelle attraverso le quali la verifica appare per quello che veramente è stata: nient'altro che un'occasione per ridefinire le aree di potere e l'occupazione dei posti, in una logica che ha finito per coinvolgere anche quei gruppi, il Psi e il Pri, che parevano intenzionati a imboccare la strada del rigore programmatico. In realtà nel documento non si trova alcun riferimento concreto a problemi come quello del nucleare e delle prospettive per la nuova centrale di Trino Vercellese, o al piano di sviluppo, o alla politica dei parchi; e non si parla più di riforma della struttura della giunta, e neppure della drammatica situazione della sanità a Torino.

Quello della sanità sembra proprio l'argomento che crea più imbarazzo e fastidio nelle file della maggioranza. Uno dei «risultati» della verifica è che la prima relazione della commissione regionale d'inchiesta sulle convenzioni dell'Usl 1-23 con istituti privati continua a giacere nei cassetti della Regione. «Eppure – sottolinea il vicepresidente comunista della commissione, Calligaro – c'è parecchio materiale di cui preoccuparsi e discutere. Abbiamo incontrato difficoltà nel raccogliere i dati, a molti laboratori non piace essere misurati sul piano dell'efficienza. Ma parecchie cose sono venute a galla».

Prima constatazione. Le strutture pubbliche d'analisi, specie quelle extraospedaliere, risultano notevolmente sottoutilizzate. È significativo che dopo lo scandalo e gli arresti, il volume delle prestazioni è aumentato del 40 per cento. Il che dimostra che la scarsa funzionalità non è addebitabile solo a carenze di organico: «Ci sono le responsabilità politiche per la mancata integrazione dei servizi sul territorio, per cui mentre qualche laboratorio degli ospedali era intasato quelli ambulatoriali funzionavano a un terzo della potenzialità. Poi le interferenze per dirottare l'utenza verso il privato, e la commistione tra pubblico e privato resa possibile dalle carenze dei controlli dell'Usl e della Regione. Non si può certo dimenticare che i fenomeni degenerativi si sono estesi a macchia d'olio con l'avvento del pentapartito. In Consiglio regionale abbiamo faticato per impedire che la nuova legge sui requisiti minimi richiesti ai laboratori privati venisse snaturata dalla maggioranza».

Secondo punto. L'inchiesta continua e Calligaro ritiene che potrebbe riservare grosse sorprese quando affronterà il capitolo della radiodiagnostica e soprattutto quello della riabilitazione funzionale che è per il 93 per cento in mano al settore privato. Da tempo, tra l'altro, circolano voci su una holding finanziaria costituitasi per gestire in un blocco unico cliniche, laboratori, industrie fornitrici dei reagenti.

Cattolici

Il «Movimento popolare» accusato dalla Dc di flirtare coi socialisti

ROMA. Dura reprimenda della dc «Movimento popolare» che martedì aveva pubblicato un editoriale sul proprio settimanale («Il sabato») sull'intervento dei vescovi in campagna elettorale. Il «Popolo» di oggi attacca violentemente «il braccio politico di Comunione e liberazione». E la stessa cosa la Mastella in una dichiarazione rilasciata a Montecitorio. «Comunione e liberazione» messa sotto accusa, ha sentito il bisogno di rendere pubblica una «precisazione». Ma anche questa mossa non è andata giù alla Dc che – ancora attraverso il «Popolo» – censura con toni sempre aspri la nuova uscita. Ma cosa aveva pubblicato «Il sabato»? La rivista, in un fondo a firma Marco Brunelli, aveva polemizzato con i vertici dc sulla necessità di una ripresa del dialogo con i socialisti. In particolare il quotidiano della Dc si adira per «la contraddittorietà più che evidente fra il giudizio negativo sulla Dc e in parallelo quello sdolcinato sul riformismo socialista». Nella smentita, Ci definisce «gravemente scorretto» il tentativo di «trovare una distanza o addirittura critiche di Comunione e liberazione nei confronti del magistero dei vescovi». Se così stavano davvero le cose, replica però ancora il «Popolo», Ci aveva una strada più semplice per dirlo: «A) fornire l'interpretazione autentica dell'editoriale di Mp; B) sconfessarlo; C) attribuirlo a uno smarrimento momentaneo».